Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno IV - N. 54 - Sabato 8 marzo 1975

SABATO
8
MARZO
1975

LOTTA CONTINUA

Lire 150

Contro una provocazione del MSI decine di migliaia di operai escono dalle fabbriche e occupano il centro di Milano. Tre ore di sciopero generale

MILANO, 7 — Una eccezionale manifestazione operaia di antifascismo si sta svolgendo oggi a Milano. Migliaia di operai provenienti da tutte le fabbriche della città si stanno concentrando (oggi nel primo pomeriggio) davanti alla sede dell'Anpi in via Mascagni, mentre ancora altri continuano ad affluire. E' la risposta al tentativo provocatorio dei fascisti del MSI e del Fronte della Gioventù di usare il centro di Milano per una « raccolta di firme » per il loro camerata morto a Roma.

Nei giorni scorsi si era venuto a sapere che il MSI aveva chiesto l'autorizzazione per tenere un provocatorio presidio in piazza Mercanti, a pochi metri da piazza Duomo per domani 8 marzo. Una delegazione del Comitato Antifascista per la Difesa dell'Ordine Repubblicano si era recata stamane dal questore richiedendo la revoca dell'autorizzazione. Questi ha risposto che la manifestazione non sarebbe stata permessa per domani, ma per oggi sì. E' circolata la voce che i fascisti avessero intenzione di dare l'assalto alla sede dell'Anpi in via Mascagni nei pressi di San Babila. Se si credeva con questo di impedire agli antifascisti di organizzare una risposta, si è sbagliato. Le confederazioni sindacali e il PCI hanno immediatamente comunicato alle fabbriche di inviare delegazioni dei consigli di fabbrica a presidiare la sede dell'Anpi e le sedi dei partiti per impedire qualsiasi mossa ai fascisti. Questa parola d'ordine si è trasformata entro poco tempo in un appello alla mobilitazione generale, lanciato direttamente dai consigli di fabbrica e dai compagni. Al posto delle delegazioni ristrette, in moltissime fabbriche — si era all'entrata del secondo turno — si è cominciato a megafonare, a chiamare gli operai allo sciopero e alla presenza in centro. L'appello ha avuto una risposta formidabile: si è trasformato in un vero e proprio sciopero generale antifascista, dichiarato poi anche ufficialmente dal sindacato dalle 14 alle 17. Molte fabbriche si sono fermate e gli operai sono già arrivati o si stanno dirigendo verso il punto di concentramento. Sono cortei estremamente numerosi e combattivi, formati direttamente a partire dall'interno delle officine. Dovunque un clima di forte tensione. Non è certo bastato che la Questura abbia smentito di aver dato l'autorizzazione al presidio fascista per fare desistere gli operai dalla propria mobilitazione.

Alle 17 sono decine di migliaia gli operai che presidiano piazza del Duomo. Da via Mascagni, si unisce il corteo che si dirige su San Babila, dove tutti i bar, covi dei fascisti vengono ripuliti. Poi il corteo va alla Prefettura per ritornare, poi, di nuovo davanti all'Anpi dove vengono tenuti brevi comizi. Il corteo riparte di nuovo e si dirige ancora una volta su San Babila, con lo stesso trattamento. In testa a tutto il corteo sono gli operai della Pirelli Bicocca usciti in massa dalla fabbrica nonostante indicazioni sindacali che volevano limitare la partecipazione. Poi gli operai della Loro Parisini, che hanno requisito un tram per arrivare presto in corteo, la Magneti con cordoni di servizio d'ordine alla testa, la Sit-Siemens, la OM, la Innocenti, la Carlo Erba. Uno slogan sommerge tutto: « MSI fuorilegge » e ancora « Milano sarà la tomba del fascismo ». A gridarlo sono anche tutti i compagni del PCI. Seguono poi la Ercole Marelli, la Face Standard, un gran numero di ospedalieri del San Carlo, gli operai dell'AEM, la Autelco, la Fargas e di tantissime altre fabbriche. Sempre più numerosi continuano ad affluire gli studenti. La polizia è completamente assente da tutta la zona, il centro di Milano è completamente in mano agli operai, in un'atmosfera durissima. I dirigenti dell'Anpi di Milano si sono impegnati a convocare per la prossima settimana una manifestazione nazionale antifascista nella città.

Alle 18 migliaia di operai restano a presidiare piazza Duomo e piazza San Babila per impedire qualsiasi sortita fascista.

FISCHIA IL VENTO

La grande manifestazione popolare in piazza Santi Apostoli giovedì sera e lo sciopero e il corteo studentesco di ieri mattina, hanno rovesciato il clima politico nel centro della capitale. Intanto, significativamente, si allarga la mobilitazione antifascista, come nello sciopero generale di Milano, e come nella crescita delle adesioni operaie alla campagna per il MSI fuorilegge, testimoniata ieri dal pronunciamento unanime dei delegati di Siracusa.

La manifestazione di giovedì sera è stata straordinaria, non solo per il concorso di massa, ma per la tensione, l'attenzione politica, la partecipazione corale. La sproporzione fra gli oratori ufficiali — equamente distribuiti tra le « forze politiche », dalla DC al PCI — e la composizione della piazza, straripante di compagni rivoluzionari, di anziani militanti comunisti, di lavoratori, è stata colmata dalla piazza stessa, che ha « preso la parola », ininterrottamente. I passaggi politici degli interventi — condizionati, come mai era avvenuto, dal clima della piazza — sono stati seguiti, sottolineati, ribattuti, respinti o approvati da migliaia e migliaia di compagni, capaci di imporre il dialogo e il confronto politico a ogni oratore, non disposti ad ascoltare quando ha preso la parola un democristiano, ad onta degli sforzi del democristiano stesso di attaccare Fanfani, l'« integrismo provocatore », le « nostalgie del '48 ». Ben vengano le divisioni nella DC, ma ci vuol altro per ottenere diritto di parola per chi appartiene al partito di regime, di fronte ai lavoratori e agli antifascisti. E a fischiare, e a gridare « mandaci Fanfani », non sono solo gli « extraparlamentari ». Né a scandire « MSI fuorilegge ».

Assente sul palco, la sinistra rivoluzionaria è stata citata in ogni intervento: un riconoscimento inevitabile della sua forza politica e della sua presenza di massa, e al tempo stesso la proposizione di una versione allargata del « compromesso storico ».

La risposta che è venuta dalla massa dei compagni è la più netta: mobilitazione permanente di massa per togliere ogni spazio alla violenza e alla provocazione fascista; iniziativa politica unitaria per sciogliere il partito fascista, e per sconfiggere la reazione nel suo cuore, nell'assetto internazionale e interno garantito dall'identificazione fra la DC e lo stato. Questa coscienza è stata rinsaldata dalle giornate romane, dalla connivenza spudorata fra squadristi, questura e governo all'ombra dell'operazione fanfaniana. La combattività vibrante di piazza SS. Apostoli era anche una risposta implicita a chi ha lasciato passare lunghi e gravi giorni senza chiamare alla mobilitazione militante contro le squadre nere e i loro protettori. Sono gli stessi argomenti che ieri mattina tornavano nel dibattito vivacissimo delle fabbriche: fiducia nella forza di massa, soddisfazione per l'isolamento democristiano, critiche ai ritardi e alle esitazioni nella risposta. Quando, nella piazza, alcune osservazioni più grossolane di Bufalini — del resto assai cauto e « aperto » nel suo discorso — hanno sollevato proteste massicce, un tentativo di intervento « duro » del servizio d'ordine del PCI è stato immediatamente frustrato, e si è tramutato in una vivacissima e prolungata discussione politica.

Ieri mattina, ancora le bandiere rosse e le parole d'ordine antifasciste hanno invaso il centro di Roma col corteo degli studenti medi. Lo sciopero e il corteo hanno raccolto e portato nelle strade la forte risposta che in tutti questi giorni ha attraversato le scuole, rendendole terra bruciata per i provocatori fascisti. Migliaia di giovani compagni sono sfilati, riaffermando con fermezza la necessità e la forza di una linea militante di massa. Migliaia, pieni della stessa consapevolezza e combattività, sono mancati all'appuntamento, convocato dai soli CPS e Lotta Continua, e disertato dallo sbracato opportunismo del PDUP e di Avanguardia Operaia. Queste due « responsabili » organizzazioni si sono guardate in faccia in una sparuta riunione alla Università, convocata puntualmente (e miseramente fallita) per far da diversivo allo sciopero e al corteo nel centro. All'unità su una linea giusta, queste due organizzazioni hanno preferito la divisione su una linea sbagliata, se « linea » si può chiamare il « si salvi chi può » che sembra dominare i loro comportamenti. Lotta Continua ha tenuto ferma una decisione che aveva unitariamente proposto, e che è stata rifiutata senza alcuna motivazione — o con le incredibili motivazioni addotte tardivamente sulla stampa, dall'« integralismo di organizzazione » (!) allo « studentismo ». Cosicché, compagni studenti, scioperare contro il fascismo è « studentismo »... Lotta Continua ha tenuto ferma una decisione giusta, perché vuole l'unità su una linea politica giusta. La riuscita del corteo di ieri ha premiato questa posizione, che sarebbe stata corretta anche se la partecipazione allo sciopero e al corteo fossero state più ridotte. Se poi — come sembra di capire dal Manifesto — il

(Continua a pag. 4)

ROMA

8.000 studenti al corteo antifascista dei CPS

Con questa prova di forza gli studenti si sono ripresi le piazze - « Lollo libero »; « Panzieri libero ».

Lo sciopero e il corteo antifascista degli studenti romani indetto dai CPS sono riusciti bene, nonostante i brevissimi tempi di preparazione e propaganda, le voci allarmistiche, la forte presenza poliziesca e il boicottaggio di AO, PDUP e FGCI.

Alle 9,45 piazza Esedra era già piena di studenti e di bandiere rosse; era appena arrivata la zona centro e il combattivo corteo dello Sperimentale al grido di « Antifascismo sì - opportunismo no », mentre fra gli applausi entrava in piazza il liceo scientifico Sarpi, un po' il protagonista di questa manifestazione e delle giornate di lotta che l'hanno preceduta. Le avanguardie di questa scuola hanno ricevuto 6 denunce per le epurazioni antifasciste portate avanti in questi giorni. Alle 10,30 — dietro gli striscioni d'apertura « Lollo libero », « MSI fuorilegge e liberiamo i compagni arrestati », « Panzieri libero » — è partito il corteo, con in testa i CPS, il consiglio dei delegati del XIV ITIS, poi il Sarpi, la zona centro sud, il Mamiani, il Castelnuovo e le altre scuole di Primavalle, la zona centro, la zona Ostiense con centinaia di studenti dell'Armellini, la zona est e Centocelle con molti studenti professionali. Seguivano i nuclei politici studenteschi e i collettivi autonomi.

Quando il corteo scendeva da via Cavour, si è potuto averne una visione di insieme: 8.000 studenti circa, migliaia di pugni chiusi, centinaia di bandiere rosse. Il primo corteo antifascista di massa dopo i fatti di piazzale Clodio si riprendeva il centro della città, dando un peso e un respiro generale alle decine di iniziative antifasciste di scuole e di zona che gli studenti hanno preso in queste ultime settimane.

Il corteo è sfilato tra applausi, saluti a pugno chiuso di passanti e di lavoratori che facevano ala sui marciapiedi.

(Continua a pag. 4)

SIRACUSA: COME GLI OPERAI DELLE DITTE DIFENDONO IL POSTO DI LAVORO

Dopo la Montedison, bloccata l'ISAB e la statale

L'attivo dei delegati metalmeccanici, edili e Montedison per la messa fuorilegge del MSI

Giovedì 6 marzo gli operai delle ditte metalmeccaniche della Montedison mettono immediatamente in pratica le decisioni dell'attivo dei delegati — convocato dai sindacati — del giorno prima: 3 ore di sciopero, dalle 9 alle 12, senza precisare il giorno, per complessive 27 ore nel mese di marzo.

Vengono chiusi con catene e picchetti i cancelli di uscita ed entrata delle autobotti, mentre un corteo enorme di duemila operai — tutte le ditte metalmeccaniche ed edili, compresi i crumiri delle « cooperative » — va a bloccare il ponte della Monteidson e lascia un presidio sul cavalcavia, punto cruciale per il traffico interno al petrolchimico. Si grida: « Il potere deve essere operaio » e si canta Bandiera Rossa.

Venerdì 7 marzo: è la volta degli operai delle ditte dell'ISAB (al centro dell'offensiva padronale con i licenziamenti di massa). Il calendario di scioperi è stato stabilito dall'attivo dei metalmeccanici, ma, tramite il coordinamento spontaneo dei delegati di ogni ditta, vengono coinvolti anche gli edili. Due enormi cortei, alle 9, partono dai due punti della raffineria non ancora ultimata. Mentre una grossa parte (circa 2.000) resta a fare il corteo, un migliaio di operai va, alle 10, alla portineria centrale. Si decide di proseguire fino al blocco della statale Siracusa-Catania. Sono prima un centinaio di operai, poi tutti gli altri che si riversano sulla strada portando travi. Il segretario provinciale dei metalmeccanici della UIL tenta invano di opporsi. Alle 12 si toglie il blocco.

Dopo il cambiamento della forma di lotta con lo sciopero al mattino, dalle 9 alle 12, anziché le ultime quattro ore, messa in pratica per la prima volta venerdì scorso, l'attivo dei delegati metalmeccanici, convocato a Priolo dai sindacati mercoledì 5 marzo, ha fatto un vero e proprio processo alle segreterie provinciali. Non c'è stato spazio per nessuna posizione di dilazionamento della lotta. All'attivo erano presenti ufficialmente a nome del C.d.F. della Montedison due membri dell'esecutivo.

Nell'attivo inoltre è stato scritto approvato e firmato da tutti i delegati delle ditte e dai rappresentanti del C.d.F. della Montedison un comunicato sulla messa fuorilegge del MSI:

« Il coordinamento della RSA degli operai metalmeccanici e edili, insieme all'Esecutivo del C.d.F. della Montedison di Priolo, denunciando i criminali attentati fascisti, le scorribande delle carogne nere in questi giorni a Roma, la complicità delle autorità della polizia con i fascisti, in un momento in cui più forte si fa l'attacco generale che i padroni fanno contro la classe operaia, aderisce alla campagna nazionale di raccolta di firme per la legge di iniziativa popolare per la messa fuorilegge del MSI ».

Seguono firme dei delegati metalmeccanici e edili e di due membri dell'esecutivo del C.d.F. della Montedison partecipanti al coordinamento in forma ufficiale.

DOPO L'ATTACCO A TEL AVIV, ASPETTANDO L'ARRIVO DI KISSINGER

L'OLP rivendica la presenza offensiva e determinante dei palestinesi

Più difficile per Sadat portare avanti, ora, la strategia dei « piccoli cedimenti ».

« Non c'è che un commento da fare: non ci sarà pace possibile senza i palestinesi. Questo deve comprendere con chiarezza Kissinger ». Con queste parole Abou Ayad, numero due dell'OLP, commentava l'azione offensiva dei fedayin che hanno portato la guerra nel cuore della capitale israeliana, mentre l'Organizzazione per la liberazione della Palestina, in tutte le sue componenti ed attraverso tutti i canali diplomatici, rivendicava con forza l'azione. Zouheir Mohsen, un altro dirigente della resistenza, sulle posizioni del Baas siriano, ha affermato con certezza la disfatta nella quale si concluderà il viaggio che Kissinger sta per intraprendere: « Questo suo nuovo viaggio non porterà ad alcun risultato — ha dichiarato —, permetterà unicamente di svelare le reali intenzioni americane e mostrare in modo definitivo che non si può dar credito agli USA ».

Al centro dei commenti internazionali sull'azione dei fedayin, il cui peso politico è di enorme rilievo — perché rivendicata dall'OLP — c'è la connessione tra questo atto, che prelude a nuove offensive militari e diplomatiche della Resistenza, e l'ennesimo viaggio di Kissinger, che tutti hanno a lungo cercato di presentare come definitivo, in qualche modo, per quel che riguardava l'accordo tra Egitto e Israele sul Sinai ed i pozzi petroliferi di Abu Rudeis, sull'apertura del canale e le garanzie di non-belligeranza del Cairo. Sarà assai difficile tutto ciò, nonostante che il « New York Times » vorrebbe che « la inutilità di questi atti terroristici venisse dimostrata dal successo della mediazione di Kissinger, che arrivi ad un accordo che metta fine allo stato di guerra fra Egitto e Israele ».

Per ora non si può che parlare di un nuovo successo della Resistenza. Nei commenti della stessa stampa egiziana, accanto, naturalmente, al sostegno attivo che all'azione dell'OLP hanno dato la Siria, l'Irak ed altri paesi arabi, si esprime consenso e sostegno. E non può essere altrimenti, e questo è il dato decisivo, poiché nello stesso momento in cui Sadat si appresta a ricevere Kissinger per stringere compromessi, su « Al Ahram » si scrive: « L'azione è stata coraggiosa ed efficace. Sono questi atti che giovano alla resi-

(Continua a pag. 4)

MILANO - Ecco come prefetto, sindacati e partiti si sono accordati sulla pelle degli occupanti

Questo è l'« accordo » raggiunto tra prefetto, partiti, sindacati: vale la pena di analizzarlo ampiamente e denunciare quanto di ambiguo e quanto di falso esso contiene.

1) Lo sgombero delle case occupate è un atto che viene definito dalla autorità giudiziaria che è già stata investita dalla questione, e che non ha ancora deciso. Ovviamente qualora dovesse ordinare lo sgombero, esso non potrà non essere eseguito dalle forze dell'ordine.

2) Gli alloggi occupati risultano tutti assegnati da commissioni formate nei modi di legge, nelle quali c'è un controllo dei partiti politici e dei sindacati. In conseguenza non si può sostituire il sistema delle assegnazioni effettuate con le garanzie previste dalla legge, con occupazioni arbitrarie.

3) Una commissione formata da esponenti di partiti e dei sindacati, promossa dal prefetto, accetterà con la massima rapidità la situazione di ogni famiglia insediata negli appartamenti occupati abusivamente.

4) A questo scopo sarà richiesta anche la collaborazione degli stessi occupanti.

5) A coloro per i quali venga accertato un vero e proprio bisogno abitativo da parte della commissione, verranno riservati gli alloggi privati lasciati liberi dagli assegnatari, gli alloggi popolari GESCAL in fase di ultimazione in via Lodovico il Moro e in via Forze Armate attraverso opportune procedure da concordare coi proprietari degli alloggi lasciati liberi, il comune e lo IACP.

Il punto uno ha il tono tracotante che è proprio dell'assessore Velluto, che dopo aver preso atto delle resistenze opposte da una parte della magistratura milanese a obbedire ai suoi ordini tenta ora di blandirla riconoscendole il « potere » di decidere lo sgombero. Il secondo punto vuole incastrare PCI e sindacati a offrire una copertura alla politica delle assegnazioni del comune di Milano e dello IACP, le cui « deviazioni » clientelari e addirittura personalistiche sono state poste in luce dalle lotte di questi mesi. Che giudizio danno PCI e sindacati della abrogazione della delibera 729, della vendita frazionata del complesso Monte Amiata, della gestione privatistica degli alloggi di risulta?

Si istituisce poi una commissione mista (partiti e sindacato) che con la « consulenza » degli occupanti dovrà accertare le condizioni abitative delle piccole famiglie. Giudichiamo positivo che questa inchiesta abbia un carattere pubblico, che non sia più affidata, come è avvenuto inizialmente, agli agenti della politica.

Sarà una occasione in più per pubblicizzare le condizioni reali dei lavoratori che vivono a Milano. Ma quello che non convince sono le finalità di questa commissione, come vengono esplicitate al punto 5. Infatti si introduce un nuovo principio assai singolare dal punto di vista giuridico e ancor più stravagante sul piano politico: si dice in poche parole che gli alloggi privati attualmente abitati dai futuri assegnatari degli alloggi IACP e GESCAL saranno affittati (a quale prezzo non è specificato) alle famiglie che attualmente occupano. Ora, a parte i 700 alloggi compresi nei lotti di Ca' Grande, viale Famagosta, viale Fulvio Testi originariamente destinati ai senza tetto, ora offerti a coloro che già risiedono in case popolari e hanno un reddito superiore ai 6 milioni (a proposito, a chi andranno gli alloggi popolari lasciati liberi da questi 700?), non saranno pronti entro l'anno più di mille nuovi alloggi popolari. Buona parte di questi nuovi appartamenti sono destinati a coloro che risiedono in alloggi impropri, cioè case minime o cascine che devono essere abbattute.

Ma quale è la reale situazione degli altri alloggi che dovrebbero essere lasciati liberi dagli assegnatari?

Ora, tutti i proletari sanno che per prendere in considerazione la propria domanda allo IACP bisogna avere almeno 14 punti. I criteri di valutazione di questi punteggi sono ben noti a chi aspetta da anni di ottenere una casa attraverso questa riffa truccata, anzianità di lavoro e residenza nel comune da 12 anni in poi, fino a 4 punti; anzianità di contribuzione da 12 anni in poi, fino a 4 punti; nucleo familiare da 5 figli in poi, fino a 4 punti; sovraffollamento (più di 2 persone per locale), sino a 2 punti; vengono inoltre punteggiati le condizioni abitative quali case improprie (grotte, cascine, cantine), sfratto, coabitazione.

E' facile capire chi chi ha onestamente racimolato il punteggio necessario vive nella quasi generalità dei casi in condizioni antiigieniche e di sovraffollamento.

A Milano convivono due città: la città dei ricchi e quella dei lavoratori. Esistono 120.000 alloggi senza bagno e riscaldamento; mentre 650 mila milanesi abitano in 400 mila stanze, un milione di milanesi ha a disposizione un milione e 400 mila stanze. Se poi si considerano gli affitti vediamo che la maggior parte degli operai che abitano in case moderne e non sovraffollate deve versare più della metà del proprio salario al padrone di casa. I 15 mila sfrattati negli ultimi 3 anni sono un segno vivente del grado di oppressione esercitata su questo settore di classe operaia dalle Immobiliari e dai padroni di casa.

Questa situazione è ben conosciuta dall'assessore Velluto e dai partiti e sindacati che hanno raggiunto questo « accordo », ma ancora più « esperti » delle condizioni in cui sono costretti a vivere i proletari sono gli occupanti che, se valutano positivo che non si invochi più soltanto l'uso della forza, non sono affatto disposti ad essere presi in giro. Quali e quante case dovrebbero saltar fuori da questo carosello di assegnatari, senza casa, occupanti? O alla fine del gioco dei 4 cantoni, l'assessore Velluto vuole ricacciare gli occupanti in cascine o in case malsane o sovraffollate, magari ancora più lontane dal posto di lavoro di quelle che hanno abbandonato per sempre da quando occupano?

La verità è, molto probabilmente, che si vuole far passare per una soluzione politica un semplice pateracchio, un tentativo maldestro di dividere il fronte degli occupanti, legando le generalità delle condizioni e dei bisogni che il movimento delle occupazioni esprime.

Ci possono essere anche accordi con i singoli padroni di casa per contrastare la sostituzione degli inquilini ma non si fermerà la spinta che il movimento produce per una riduzione generale dell'affitto, e perché offrire di abitare una casa degradata pagando un'integrazione sull'affitto? Perché non si requisiscono allora tutte le case che i padroni hanno lasciato degradare per i loro calcoli speculativi, e non le si « assegnano » agli occupanti dopo averle restaurate? Il tanto strombazzato piano di integrativo in edilizia popolare che il comune sta contrastando con i rappresentanti dei proprietari edilizi non va certo in questa direzione. Ma se l'assessore Velluto è un volgare mentitore, nessun avallo deve essere concesso ai suoi imbrogli. Questo è il senso della presa di posizione dei 100 democratici che hanno firmato il manifesto « Velluto pensaci ».

Gli occupanti estendono l'invito a riflettere anche ai partiti della sinistra e ai sindacati: di fronte alle « realistiche » proposte di Velluto ribadiscono i loro realistici obiettivi: requisizione e riduzione dell'affitto. E quanto siano « realisti » gli occupanti lo dimostra il fatto che nelle case, quelle vere, già ci stanno e non sono disposti a cederle in cambio di fumo.

La seconda parte dell'articolo « Sindacato, PCI e classe operaia a Milano » verrà pubblicata sul numero di domani.

SCHIO - ALLA LANEROSSI PER LA PIATTAFORMA DELLE 30.000 LIRE

Forti scioperi nei reparti dopo la rottura delle trattative

Vittoria della sinistra alle elezioni del CdF

La tecnica del muro di gomma eretto dai sindacati di volta in volta contro le decisioni delle assemblee operaie di partire con la lotta ha finalmente subito una prima grossa incrinatura. L'iniziativa operaia è riuscita ad approfittare della farsesca decisione del sindacato di dichiarare una sola ora di sciopero, dopo la drastica rottura delle trattative con l'ASAP martedì scorso, per costruire dal basso la lotta.

A Rocchette 1, le tintorie sono entrate in sciopero, 4 ore ogni giorno dichiarate in maniera improvvisa all'inizio o alla fine del turno. Il TEM, sempre di Rocchette 1, ha immediatamente solidarizzato con una ora di sciopero oltre quella stabilita dal sindacato.

L'iniziativa operaia in questo stabilimento è, insieme, risposta alla provocazione della direzione che subito dopo la rottura delle trattative ha deciso, per dare un colpo definitivo alla piattaforma delle 30.000 lire di portare la cassa integrazione a tre giorni alla settimana facendola ruotare nei 5 giorni anche a livello individuale, e volontà di dare un deciso impulso alla partenza della lotta in tutti gli stabilimenti del Vicentino.

Contro un tentativo identico di aumentare i giorni di C.I. si sono dichiarate le assemblee dei reparti rammendo, noppaggio e tessitura di Schio 1 dove da lunedì prossimo di fronte al ritiro dei cartellini, si organizzerà la risposta operaia. Il livello di mobilitazione era apparso già più alto nelle assemblee di resoconto delle trattative quando gli operai avevano duramente ripreso Oboe (FILTA CISL) che, rispondendo alle critiche operaie su una possibile svendita dell'obiettivo salariale (la situazione è critica le richieste devono essere compatibili) aveva urlato « ragionate con la testa dei gruppi », scatenando il finimondo. Anche a Schio 2, pur con un atteggiamento meno provocatorio, sempre Oboe definiva i nostri volantini « falsi »; al che un operaio gli replicava che preferiva le nostre « falsità » alla latitanza sindacale, sfidando il sindacato a fare tutto quello che facciamo noi davanti ai cancelli. La tendenza alla lotta è confermata anche dalle prime notizie sui risultati delle elezioni dei CdF. In filatura a Schio 2 tutti i delegati nuovi sono di sinistre (FILTEA UILTA) alle « coperte » c'è un forte rinnovamento con l'epurazione dei delegati meno combattivi. In tintoria, sempre a Schio 2, la FILTEA CGIL si riprende i delegati persi nel 72 e anche i delegati CISL sono in gran parte unitari (come il delegato che aveva partecipato alla tavola rotonda pubblicata sul nostro giornale che la CISL voleva epurare). In totale la FILTEA passa da due a sei delegati e la FILTEA CISL da 18 a 11. Anche a Vicenza (pettinatura) spostamento generale a sinistra con una chiara volontà di base di dare un mandato per la lotta ai consigli. Le difficoltà non sono del tutto sparite, da S. Giuseppe alla fine di marzo secondo i programmi della direzione si dovrebbe, fra ponti e cassa integrazione, stare in fabbrica solo 5 giorni. E l'incontro fra delegati e segreterie nazionali FULTA del 12 assume infine l'esplicito aspetto di un ulteriore tentativo sindacale di « far ragionare » gli operai Lanerossi.

MILANO

Lunedì ore 15 davanti alla soprintendenza regionale P.I., via Gonzaga, manifestazione per i corsi abilitanti ordinari, contro il precario. Indetta dal comitato di lotta per i corsi abilitanti.

LOMBARDIA

Lunedì 10 marzo ore 14,30 in via De Cristoforis, Milano **Coordinamento regionale studenti medi.** o.d.g. Il programma di lotta e le prospettive generali del movimento. Oltre ai responsabili scuola delle sedi devono partecipare i militanti dei CPS.

TORINO

Gli operai della Singer di Leinì in corteo alla Regione

TORINO, 7 — Ieri i lavoratori della Singer hanno scioperato in maniera compatta con un grosso corteo che partendo da Leinì si è snodato per le vie della città sino alla regione. Sono parecchi mesi che il padrone di questo stabilimento, che produce lavastoviglie e lavatrici e che conta più di 2 mila operai, cerca di smantellare parzialmente la fabbrica. Si assiste ad un attacco progressivo alla occupazione con la riduzione di orario a 24 ore la settimana, licenziamenti per assenteismo, il blocco alle assunzioni: nel giro di un anno l'organico è stato ridotto di 300 unità. Ogni giorno pende sulla testa degli operai la minaccia di una ulteriore riduzione di produzione. Alla Singer esisteva un accordo che garantiva ai lavoratori in C.I. il cento per cento del salario: ora è scaduto e non solo il padrone non lo vuole più rinnovare ma si rifiuta di applicare quello nazionale. Ora è ripresa la lotta. La settimana scorsa c'è stata una assemblea generale di tutto lo stabilimento alla quale è seguito il blocco dei cancelli per un'ora. Ieri lo sciopero con il corteo. Dopo la giornata di ieri deve seguire un rilancio più puntuale della lotta in fabbrica: dall'autoriduzione della produzione, ai picchetti contro i comandati ,che sono più di 300, alla lotta contro i trasferimenti: il blocco dei cancelli come quello già attuato per un'ora la settimana scorsa è la prossima tappa per piegare l'oltranzismo padronale.

MODENA - GLI OPERAI DELLA ORLANDI (FIAT) SONO IN LOTTA DA 2 MESI

40.000 lire, passaggi automatici, mensa a prezzo politico!

Alla Orlandi, (fabbrica di autocorriere, 200 operai, a 70 per cento capitale FIAT) la lotta continua da 2 mesi, dopo 28 ore di sciopero articolate a sostegno della piattaforma aziendale, in cui tra l'altro vengono richieste 40.000 lire di aumento, passaggi dal secondo al terzo livello in 6 mesi, mensa bloccata a 300 lire, 1 per cento di monte salario per i servizi sociali. Il padrone, cioè Agnelli, dopo aver minacciato la cassa integrazione e aver proposto la posticipazione della durata del contratto fino a 18 mesi (oggi è di 12) ha rotto le trattative.

Di fronte all'intransigenza padronale e ai cedimenti sindacali l'iniziativa operaia è rimessa in piedi mercoledì al comizio davanti ai cancelli organizzato da L.C. con i compagni della FIAT di Cameri.

La partecipazione operaia è stata plebiscitaria. Tutti gli operai hanno seguito molto attentamente tutto il comizio.

Mercoledì è partita la risposta operaia con picchetti di massa agli uffici, volantinaggi nelle fabbriche della zona.

TORINO

Sabato 8 e domenica 9 a Palazzo Nuovo convegno regionale piemontese di Cristiani per il Socialismo. Tema: scadenze del movimento e iniziativa di massa (concordato, anno santo, elezioni amministrative, aborto).

PROCESSO LAVORINI

Delitto fascista, sentenza fascista

« Se esistono gli angeli, Ermanno è tra loro. Lavorini conosce il volto degli assassini, non conosce il mio volto ». Sono le dichiarazioni del fascista Pietrino Vangioni, rilasciate subito prima della sentenza. La corte ha dato ragione al segretario del Fronte monarchico giovanile di Viareggio, maggiore imputato del processo-farsa, e a quelli che lo hanno protetto depistando l'inchiesta e manipolando per anni le indagini: Calamari, il notabilato della DC versilliese, i missini, e giudici e poliziotti.

E' passata la tesi pazientemente costruita dal P.M. Sellaroli: il delitto Lavorini maturò « nel torbido mondo degli omosessuali »; Vangioni, unico tramite per risalire ai mandanti monarco-fascisti e al movente politico del rapimento (il riscatto doveva finanziare le prime prove della strategia della tensione) è assolto; i fascistelli Della Latta e Baldisseri, pagano per coprire un gioco criminale più grande di loro, ma usufruiranno della libertà.

Tra gli imputati cosidetti minori c'era il delinquente rosaventista Giuseppe Pezzino: è stato condannato solo per oltraggio. Della sua stretta amicizia e dei piani comuni con Vangioni e il suo gruppo non si doveva parlare e non si è parlato.

La vicenda s'era aperta all'insegna della grancassa fascista e del linciaggio che ha provocato, dopo la morte di Lavorini, quella di Adolfo Meciani. Si conclude in piena coerenza, con una sentenza che dà ragione ai fascisti, gli stessi delinquenti che hanno sottolineato lo svolgimento del processo cercando la strage in città.

PROCESSSO PER IL DIROTTAMENTO FASCISTA DI RONCHI

Assolto il caporione di Ordine Nuovo Vinciguerra!

All'ex poliziotto Corsi non è stato invece possibile riabilitare il segretario missino Cicuttini: 14 anni (ma è latitante)

La corte triestina che giudicava il dirottamento fascista di Ronchi ha lavorato in fretta e bene. Il processo-fantasma è arrivato alla sentenza nel giro di 4 giorni, ed ha visto assolto il più importante dei 2 imputati, Vincenzo Vinciguerra. Carlo Cicuttini, segretario della sezione missina di Manzano (Udine) è stato invece riconosciuto colpevole di tentato sequestro, tentato omicidio (di un poliziotto), porto abusivo di arma e condannato a 14 anni. Vinciguerra può uscire dalla latitanza che gli fu consentita dalle lungaggini del col. del SID Mingarelli e può tornare a guidare i delinquenti udinesi di Ordine Nuovo, forte delle direttive impartitegli a Barcellona da Francia, Graziani e Delle Chiaie. Era provato che il giorno del dirottamento s'incontrò con l'autore dell'attentato, il camerata Boccaccio che sarebbe stato messo a tacere per sempre dagli uomini di Mingarelli. Era provato anche che accompagnò Boccaccio in Svizzera a ritirare il paracadute per l'impresa. Ma a giudicare c'erano il presidente Corsi (quello che ha assolto Freda al processo Forziati) e il P.M. Brenci, entrambi ex poliziotti con Mangano e Beneforti, al tempo del governo militare alleato di Trieste. Morto uno degli imputati, contumaci gli altri 2, congegnate le imputazioni in modo che non esistessero parti lese né da parte della polizia né da parte della compagnia aerea, gli avvocati fascisti Niglio, Manco e Pascoli (federale di Gorizia) hanno avuto vita facile. Il PM ha detto che il coinvolgimento del MSI e di Ordine Nuovo era « un'illazione ». Il presidente Corsi ha confermato chiudendo a tempo di record. La difesa di Cicuttini è ricorsa in appello: per un'assoluzione c'è sempre tempo.

TRIESTE - « DENUNCIAMO LA MORTE DI UN SOLDATO »

"Vogliamo il diritto ad organizzarci: solo così ci garantiamo il diritto alla vita"

Una lettera dei soldati democratici di Villa Opicina

Trieste, 26 febbraio

Compagni, questa mattina al Reggimento Piemonte Cavalleria è morto un soldato, una recluta del primo contingente 75. Aveva 20 anni, si chiamava Ferraro. Di cosa è morto? Le voci sono tante: c'è chi dice di peritonite, chi dice di collasso, chi ancora di una gravissima forma di gastroenterite.

Come può un soldato avere qualche minima possibilità di guarire quando nell'infermeria della caserma hanno solo le solite pillole « antitutto » e poco di più? Come si può guarire quando ci sono 2 medici per 1.000 soldati.

Oltretutto c'è una pressione dei comandanti sui medici perché non diano troppi riposi e non ricoverino in ospedale o in infermeria troppo spesso; per cui magari qualche caso veramente grave viene passato in sott'ordine, con le conseguenze facilmente immaginabili.

Compagni, democratici, è necessario sviluppare intorno a questi problemi la più ampia mobilitazione.

Quindi anche questa nuova vittima delle strutture militari ripropone l'urgenza di garantire ai soldati il diritto di organizzarsi democraticamente, non solo per ostacolare qualsiasi uso dell'esercito in funzione antiproletaria e antidemocratica, ma per garantire lo stesso diritto alla vita dei soldati.

Nucleo soldati democratici del « Piemonte Cavalleria » Villa Opicina (TS)

Sottoscrizione per il giornale

Periodo 1/3 - 31/3

30 MILIONI ENTRO IL 31 MARZO

Sede di Siracusa:
Sez. Gasparazzo 15.000.
Sede di Catania:
I militanti 30.000.
Sede di Molfetta:
I militanti 30.000.
Sede di Verona:
CPS Leonardo da Vinci 1.000; Corso di Economia 5.000; Mostra Pid Legnago 9.000; assemblea MSI fuorilegge 31.000; Frà Castoro 3.000; Messavaglia 3.000; CPS Maffei 1.000; Anna 1.000; Claudio, Fabio, Osvaldo, Franco, Mauro, Mauro B. 3.000.
Sede di Grosseto:
Sez. Roccatederighi 20.000.
Gabriella 5.000; Sergio 2.000.
Sede di Pisa:
Sez. Buti: Gaetano e Enrico operai edili 11.000.
Sede di Massa Carrara:
Sez. Montignoso 20.000.
Sede di Roma:
Enrico compagno farmacista 10.000.
Sede di Siena:
Compagni Monte dei Paschi 19 mila; Manuela M. 5.000; Denise 5.000; raccolti dal Mucca 6.000; Carlo INPS 5.000; Mostra per il giornale a sei pagine 35.000; raccolti alla IGNIS Ires: Marco 500, B. 500, G. 2.000, A. 500, S. 500, Enrico 500, Roberto 500, Gianni 5.000, Pietro 300, Nanni 200, Foffo 500, Roberto 500, Peppone 1.000, un operaio 300, P.R. 1.000. F.B. 1.000, Umberto 1.000, Paolo 1.000, B.B. 200, Americano 600, Nando 200, Moro 500, Volpi 500, operaio PCI 6 mila, Loredana 1.000, Roccardo 1.000, Alfiero 1.000, Mauro 2.000, Gino 1.000, Vittorio 2.000, Renato 500, Marco 500, Alberto 500, T. 500.
Sede di Udine:
Sez. Centro: Emma 1.000, Vittorio 2.000, Daniela 1.000, una insegnante 1.000, un simpatizzante 1.000, soldato della Spaccamela 5.000, un democratico 10.000, cinque soldati della caserma di Prampero 1.750; **Sez. Zona nord:** un operaio edile 10.000; soldati di Tricesimo 450; **Sez. Pordenone:** soldati di Vacile, e dell'VIII Bersaglieri di Pordenone 3.000; **dalla Carnia:** raccolti tra gli studenti di Tolmezzo 5.000; un operaio di Gemona 10.000; raccolti tra i soldati all'assemblea di Codroipo 5.500.
Contributi individuali:
M. Monicelli - Roma per il giornale a sei pagine 100.000; Sergio e Assunta - Pisa 15.000; Fedele M. - Turi 1.000; Franco B. - S. Nicolò di Celle 5.000; Gilberto S. - Milano 30.000.

Totale lire 517.500; totale precedente lire 2.370.890; totale complessivo lire 2.888.390.

La lotta delle donne sconvolge alle radici la società dei padroni

Aborto libero gratuito assistito - Anticoncezionali gratuiti - Salario, asili nido, libera maternità - Consultori, strutture sanitarie controllati dalle donne - No ai licenziamenti di operaie, no alla cassa integrazione - Salario garantito tutto l'anno alle lavoranti stagionali e precarie - Case, trasporti, mense, scuole per tutti i proletari - No alle leggi fasciste, no alla DC, no ai compromessi sulla pelle delle donne

PARLANO LE OPERAIE DELLA GIE, CHE OCCUPANO LA FABBRICA, BLOCCANO STRADE, MUNICIPI, STAZIONI

"La lotta per capire di più, per vivere di più"

« Le lotte le possiamo fare, perché sono di giorno » - « Se Fanfani avesse la pancia innanzi... »

La GIE è una fabbrica americana di apparecchi elettronici di 834 operai, di cui solo 250 uomini e il resto donne. E' stata occupata contro 314 licenziamenti. Le compagne della GIE sono ormai diventate famose in tutta Italia per la loro lotta esemplare: hanno occupato stazioni, municipi, la RAI. Abbiamo parlato con loro e con i compagni del C.d.F.

Parla una compagna: « All'inizio stavamo tutto il giorno dentro alla fabbrica a giocare a carte o a lavorare la lana. Un giorno siamo andate dal direttore a chiedergli perché non lavoravamo più e lui ci ha risposto che eravamo fortunate se stavamo ancora dentro la fabbrica, che per merito suo non veniva licenziata la gente e che l'importante era che avevamo il salario intero. Così, lì per lì pure a noi ci è sembrata una cosa buona ».

Ma poi, il 31 dicembre, è arrivata la notizia che il padrone americano aveva fatto mandare le lettere di licenziamento. Inizialmente noi del C.d.F. eravamo indecisi a fare la lotta incisiva; abbiamo aspettato che con la procedura di 25 giorni arrivassero le lettere di licenziamento e poi abbiamo deciso di partire con i blocchi e l'occupazione ».

Ma come è successo, ce lo spiega un'altra compagna: « Un momento: il C.d.F. voleva andare appresso al sindacato, siamo state noi che fin da quando abbiamo saputo che erano state mandate le lettere di licenziamento, volevamo fare subito la lotta dura e siamo state noi che abbiamo spinto il C.d.F., facendo anche casino nell'assemblea ».

Ma come è fatto questo C.d.F.? Quante donne ci sono?

« Noi non ci crediamo al C.d.F. — ci dicono —. Ogni tanto lo cambiamo, ma diciamo sempre che è venduto. E' composto da 33 persone, di cui solo 10 donne; ma queste donne non ci vanno quasi mai perché hanno i problemi della famiglia; e poi, noi donne capiamo meno di politica perché abbiamo meno tempo e ci dobbiamo occupare della casa e dei bambini ».

Domanda: « Però siete voi che fate le lotte, che fate i blocchi e che date anche le indicazioni ».

Un'operaia: « Sì, però è diverso, perché le lotte si fanno di giorno. Le riunioni, invece, si fanno di sera e noi dobbiamo tornare a casa. Mio marito, e questo vale per tutte noi, sposate o no, già fa storie che io adesso vengo tutti i giorni alla fabbrica occupata, perché dice: "Ma che ci vai a fare, se non devi pigliare i soldi?". Bello lui! Se devo pigliare i soldi posso uscire, se devo fare la lotta, devo restare a casa! E poi io la lotta la faccio anche per lui e per i bambini perché se il padrone non ci riassume, noi restiamo senza mangiare. E poi, oltre che per i soldi, io in fabbrica ci vado anche per capire, per discutere, per avere una vita mia: io il sabato, che non si lavora e che devo stare a casa, non mi lavo nemmeno la faccia. Che me la lavo a fare? Per chi? Devo fare le pulizie arretrate di tutta la settimana, stare a casa tutto il giorno con i bambini. Se non lavorassi, io la faccia non me la laverei mai! Tutte noi operaie facciamo questa lotta, anche per questi motivi, per vivere di più noi, per capire di più; però, tanto non ci possiamo impegnare. Più che fare la lotta non possiamo, perché abbiamo il problema dei bambini nostri o dei fratelli; comunque, dobbiamo occuparci della casa ».

Interviene un operaio del C.d.F.: « Però quando, qualche mese fa, l'assemblea decise di chiedere l'asilo nido per le operaie della GIE e noi del C.d.F. abbiamo fatto la richiesta, poi non se n'è fatto più niente e voi operaie, in prima persona, non vi ci siete più impegnate ».

Gli risponde un'operaia: « Sì, è vero. Ma a noi non c'era piaciuta la proposta che ci hanno fatto, cioè di fare l'asilo a Giugliano, perché noi veniamo tutte dai paesi; quindi, o lo asilo si fa dentro il recinto della fabbrica o a noi non ci va bene perché noi dobbiamo anche avere il controllo su come stanno i nostri bambini ».

Domanda: « Da qualche mese sui giornali, alla Televisione, si parla molto dell'aborto. Voi cosa ne pensate? Secondo voi è giusto chiedere che sia legalizzato »?

Prima operaia: « Io penso che è una cosa buona perché i bambini sono sempre un problema e chi ne fa le spese siamo noi donne. Oltre tutto a questi figli bisogna anche potergli dare una vita decente: tutti i giorni si legge sul giornale di bambini anche di 7-8 anni che perdono un braccio o si fanno male sul posto di lavoro. Non è giusto che i bambini lavorano. I problemi di noi donne sono anche quello dei bambini che lavorano e fanno una brutta vita. E poi si riuniscono quattro creitini al parlamento, tutti uomini e decidono se le donne devono abortire o no: se Fanfani o il padrone americano provassero ad avere la pancia innanzi forse sarebbero un po' meglio ».

PARLANO LE STUDENTESSE DI TORINO

"Non regalare a nessuno la propria giovinezza"

Il dato comune di tutte le assemblee nelle scuole di Torino in vista dell'8 marzo è stato la partecipazione massiccia delle studentesse che hanno trasformato le assemblee in collettivi vivacissimi, dove si discuteva di « tutto » alla famiglia, indubbiamente uno dei problemi più grossi per le studentesse, fino al tema degli sbocchi di lavoro che si riducono, per percentuali altissime, al « mestiere » di casalinga.

« La discussione sull'aborto » — ci dice la compagna Maria del professionale Boselli — « ha chiarito che cosa significa abortire per le studentesse, la condizione di isolamento in cui si trovano, le drammatiche condizioni materiali, la tristezza profonda, spesso la disperazione con cui si vive questa esperienza. Tutte avevano delle cose da dire. E sempre si arrivava alla richiesta della libertà di abortire in condizioni igieniche e psicologiche adatte, gratuitamente, con la possibilità di discutere collettivamente la propria scelta che però deve poter essere autonoma e libera. Anche a 14 anni, è necessario poter abortire per non regalare a nessuno la propria giovinezza che tutti dobbiamo poter vivere e usare fino in fondo. L'aborto, in qualunque condizione, non è mai piacevole, le compagne chiedevano con forza di conoscere bene il proprio corpo, di essere informate sui problemi medici, di sapere come si usano gli anticoncezionali per vivere meglio e anche per **poter fare l'amore senza paura** ».

Le piattaforme di scuola hanno dato sbocco pratico a queste esigenze. Tra i punti della vertenza aperta con il Provveditorato c'è la richiesta di corsi d'educazione sessuale aperti alle donne del quartiere, con la possibilità di deciderne dal basso i contenuti. Al Comune si chiede la costruzione di consultori nelle varie zone, dove le donne possano avere informazioni e assistenza medica. Dure critiche sono state rivolte alla proposta di legge presentata dal PCI. Dicevano molte studentesse: « A qualsiasi età è solo la donna che può decidere se e perché abortire ».

« A questo punto si inseriva il discorso — **racconta Sandra dell'Ada Gobetti** — sul ruolo repressivo e oppressivo che i padroni hanno affidato alla famiglia; la sua azione di freno nei confronti dell'impegno attivo delle compagne nel movimento erano chiari a tutte Sono anche state fatte precise critiche alle strutture del movimento degli studenti, così poco pronte ad accogliere queste esigenze, a quei compagni che si limitano a lamentarsi della "instabilità" delle studentesse, senza chiedersi perché non vengono alle riunioni serali. Moltissimi erano gli interrogativi sul "nostro futuro", sugli sbocchi di lavoro. Il lavoro, oltre che mezzo per mantenersi diventa per le donne anche la possibilità di non chiudersi dentro una casa a fare e allevare figli, isolate da quanto avviene fuori ».

E' sulla base di questa discussione che è stato affrontato il problema del sussidio di disoccupazione, una richiesta che sta dentro tutte le piattaforme delle scuole. Un obiettivo da estendere alle proletarie disoccupate da sempre, da sempre « casalinghe ».

LE MANIFESTAZIONI

GENOVA

Sabato 8 alle ore 10 nella sezione di Sampierdarena, Vico Scanzi 5 rosso, riunione regionale del Circolo Ottobre con l'intervento di un responsabile nazionale. Devono essere presenti i compagni di La Spezia, Sarzana, Sestri Levante, Savona, Alessandria, Imperia, San Remo, Ventimiglia.

PISTOIA

Sabato 8 marzo alle ore 16,30 all'università popolare la commissione femminile di L.C. organizza una manifestazione-dibattito sulla condizione femminile e per l'aborto libero, gratuito e assistito.

MILANO

8 marzo per la liberazione della donna manifestazione ore 16 piazza del Duomo. Si concluderà alla palazzina Liberty dove verranno proiettati audiovisivi e sarà presentato uno spettacolo.

Genova: Manifestazione alle 15, con partenza da piazza Verdi. Indetta da UDI, Lotta Continua, Collettivi Femministi.

Pisa 8 marzo mattina: assemblee nelle scuole, mostra in centro città sull'aborto: ore 16: manifestazione unitaria da piazza S. Antonio indetta dal Comitato per l'aborto libero, gratuito sicuro e per la medicina della donna.

Palermo, 8 marzo: manifestazione da piazza Croce, dalle ore 16,30: 7 marzo: alle 16,30 riunione a S. Caterina Villermosa con la lega delle lavoranti a domicilio.

Torino, 8 marzo: manifestazione alle 15 da piazza S. Giovanni.

Catania: Mostra nei quartieri e festa popolare.

Milano, 7 marzo: mostra e comizi alla Bovisa, alla Siemens, all'Alemagna, in viale Ungheria.

Bologna: ore 11 presenza in piazza Maggiore con spettacolo e canzoni. I CPS promuovono assemblee e scioperi nelle scuole tecniche ore: 16 corteo cittadino che farà tappa allo ospedale S. Orsola e al mercato 8 agosto.

UDINE

Alle ore 17,30 alla sala Aiace manifestazione-dibattito indetta dal comitato promotore 8 marzo.

TORINO

Manifestazioni per l'8 marzo

Il comitato di lotta della nuova Falchera organizza una manifestazione nella piazza del mercato della Falchera vecchia, con mostra fotografica, spettacolo di canzoni e comizi.

Mostre fotografiche ci saranno anche davanti alla HELVEZIA occupata e al MAX STANDA di Moncalieri.

L'istituto Ada Gobetti organizza per le ore 9 una assemblea aperta nella sala parrocchiale di piazza Fontanesi.

Alle ore 15 corteo da P. San Giovanni (piazza del Duomo) indetto dall'UDI. La sinistra rivoluzionaria non aderisce alla piattaforma politica, ma partecipa al corteo dietro lo striscione « Aborto per non morire, anticoncezionali per non abortire ».

LA SPEZIA

Sabato 8 marzo ore 15 a piazza Brin Mostra sulla donna.

Domenica ore 9 piazza Concordia mostra sulla donna.

CAMBOGIA - A Phom Penh si parla di "resa condizionata" - In allarme la III divisione di marines

Ford dichiara che gli Stati Uniti non interverranno, ma il Pentagono continua le manovre intimidatorie - « La guerra di Cambogia è perduta » dichiara il deputato democratico Don Fraser

L'aeroporto di Phnom Penh, unico « polmone » della città assediata, è di nuovo bloccato al traffico civile: la compagnia « Air-Cambodge » ha interrotto questa mattina i suoi voli. Il ponte aereo allestito dagli americani per soccorrere il regime fantoccio continua, ma tra enormi difficoltà, e potrebbe essere di nuovo sospeso da un momento all'altro: all'alba, il primo DC-8 atterrato sulla pista di Pochentong è stato «salutato» dai khmeri rossi con una pioggia di razzi; poi, ogni cinque minuti, una bomba di 107 mm, di fabbricazione cinese, cadeva nel mezzo dell'aeroporto. La situazione per Lon Nol si fa di ora in ora più drammatica: il Funk ha oggi conquistato definitivamente la postazione di Neak Luong, 60 chilometri dalla capitale, importante punto di controllo del Mekong. Il fiume è ormai per intero in mano alle forze di liberazione, che oggi hanno esteso la offensiva anche ad altri centri del paese: Takeo, vicino alla frontiera sudvietnamita, e Kampot, sul golfo di Thailandia

Si parla ormai, nella stessa Phnom Penh, della possibilità di una « resa condizionata » da parte del regime fantoccio. Ma si dimentica al proposito che le forze di liberazione hanno sempre respinto ogni possibilità di accordo con l'attuale governo fantoccio e che d'altra parte, molto probabilmente una sostituzione di Lon Nol provocherebbe un tracollo verticale di tutto il regime. La guerra sembra dunque essere arrivata alla stretta finale. Negli Stati Uniti, il presidente Ford continua la sua campagna per cercare di convincere il Congresso a concedere nuovi aiuti per un totale di 222 milioni di dollari a Phnom Pehn, e, soprattutto, alimenta l'altra campagna, quella volta a preparare l'opinione pubblica ad una sempre più possibile invasione della Cambogia.

« Le forze americane si sono ritirate — ha detto questa mattina il presidente USA. — Non ritorneranno più in Cambogia »: ma questa assicurazione è contraddetta, oltre che dal tono di tutta la conferenza — nella quale il capo della Casa Bianca non ha mancato di rispolverare la famigerata teoria dullesiana del dominio, — anche dalla mobilitazione in atto di diversi contingenti della US Force Army nel sud est asiatico. Mentre la portaerei Okinawa continua a ormeggiare di fronte alle coste cambogiane, oggi anche la terza divisione di « marines » di stanza in Giappone è stata posta in stato d'allarme. Contro un intervento diretto americano in Cambogia ha preso una ferma posizione Sihanouk. Infine è da registrare un articolo della Pravda in cui viene denunciato un piano di aggressione del Pentagono contro la Cambogia.

L'Iran costretto a cessare aiuti ai Curdi

ALGERI, 7 — Uno degli avvenimenti politici di maggior rilievo, nel quadro del vertice dell'OPEC, è l'accordo raggiunto tra Iran e Iraq, mediatore Boumedienne, relativo alla sistemazione del confine tra i due paesi e alla questione curda.

Questi, i termini di un accordo che dovrebbe porre fine ai ripetuti scontri armati tra i due paesi: nel tratto del fiume Sciatt el Arab, che scorre tra i due paesi e si versa nel Golfo Arabico in un punto di massima importanza strategica, il confine non sarà più rappresentato dalla riva orientale (come voleva l'Iraq), ma a metà fiume; quanto ai curdi iracheni, sulla cui rivolta avevano soffiato con ampie forniture d'armi e mezzi sia l'Iran che gli USA, lo scià gli negherà d'ora in poi ogni appoggio, consentendo così all'Iraq di porre in atto l'accordo per l'autonomia curda firmato dalle due comunità nel 1970.

Nel complesso, l'intesa, firmata dallo stesso scià e dal vicepresidente e capo del partito Baath iraqeno, Sadam Hussein, è un grosso successo per l'Iraq e il fronte progressista arabo. Se difatti lo scià cerca di fare del suo ritiro dalla questione curda un precedente che impedisca a qualsiasi regime arabo (e sicuramente pensava allo Yemen Popolare, oltreché a Siria e Iraq) di intervenire a fianco dei movimenti rivoluzionari dell'area, è indubitato che egli abbia dovuto pagare il proprio intervento repressivo contro il Fronte di Liberazione dell'Oman con questa concessione alla sicurezza interna e alla stabilità dell'Iraq. L'abbandono delle mire aggressive dell'Iran, che avevano per corollario quelle del Kuweit, rappresenta una grossa incrinatura dell'accerchiamento dell'Iraq (e della Siria) da parte degli stessi Iran e Kuweit, di Arabia Saudita e Giordania.

Riunione di soldati francesi in Germania

Un centinaio di soldati francesi di stanza in Germania si sono riuniti giovedì in un luogo tenuto segreto. Nel corso della riunione è stato deciso di sostituire il nome di questo gruppo, che finora si era chiamato « comitato dei soldati », con « sindacato dei soldati ».

Tra le altre cose questo nuovo « sindacato » ha dimostrato la sua soddisfazione per la decisione del governo imposta dalle dure lotte degli scorsi mesi di portare il soldo mensile da circa 11.000 lire a circa 30.000 lire ma ha tuttavia sottolineato che « questa misura demagogica è insufficiente in quanto tale somma non permette di vivere e non risolve i problemi dell'integrazione del soldato nella vita civile dopo la sua liberazione ».

SPAGNA- Crisi cronica del regime: lotte e rimpasti

Il massiccio rimpasto governativo operato dal primo ministro spagnolo, Navarro, non rappresenta un'ulteriore passo del regime spagnolo in direzione della « liberalizzazione ».

Il giudizio di tutta la sinistra spagnola è unanime: pressato dalla formidabile ondata di lotte in tutto il paese, Navarro ha dovuto far ricorso ad un'ennesima delle sue alchimie di vertice per superare in qualche modo l'attuale fase di una crisi, ed ha adottato una serie di misure intimamente contraddittorie. I dicasteri che hanno cambiato titolare sono cinque (lavoro, Suarez Gonzales; giustizia, Sanchez Ventura; commercio, Ceron; segreteria generale del « Movimiento », Herrero Tejedor; in precedenza era stato sostituito il ministro delle informazioni).

L'intera operazione rappresenta un faticoso dosaggio tra elementi ortodossamente fascisti, e quelli cosiddetti riformisti sui quali il capitale europeo fonda le proprie speranze.

Quale sia la matrice effettiva di questa ennesima crisi di regime è dimostrato dal fatto che ad innescarla sono state le dimissioni del precedente ministro del lavoro, De la Fuente, al centro delle quali c'era la controversia sui mezzi per opporsi al dilagare degli scioperi.

Che i provvedimenti governativi siano stati dettati in prima istanza dalla necessità del regime di guadagnare tempo di fronte al precipitare della sua crisi, è provato anche dalla nuova, concomitante, ondata repressiva lanciata da Navarro e culminata con l'arresto di 22 persone nelle provincie basche.

Per la Spagna, dunque, non si tratta più di più o meno false « aperture », ma di un rovesciamento del regime e della distruzione del suo apparato statale, come li sta perseguendo l'impetuoso sviluppo del movimento di massa. Questo è anche il giudizio espresso ieri a Torino, in una conferenza stampa all'Istituto Gramsci, da alcuni esponenti delle Commissioni Operaie della SEAT di Barcellona.

Intanto la lotta di classe si intensifica. Mille portuali di Bilbao sono in sciopero da 2 giorni; è in pieno svolgimento la lotta sociale organizzata dalla sinistra rivoluzionaria a Malaga, dove oltre l'80 per cento delle donne è impegnata in un boicottaggio di negozi e mercati che tocca anche i trasporti; sempre a Bilbao centinaia di operai sospesi dalla « Firestone » si sono rifiutati di riprendere il lavoro e 12 sono stati arrestati; a Cordova è in corso da mercoledì lo sciopero dei trasporti pubblici; e fermate di mezz'ora si stanno attuando in 8 banche di Madrid contro i procedimenti a carico di due esponenti sindacali.

TRATTATIVE FIAT-FLM SOSPESE (NON ROTTE)

Agnelli chiede 23 giorni in meno per i veicoli industriali

TORINO, 7 — La FLM ha definitivamente rinunciato a discutere globalmente con la FIAT i problemi di tutti i settori produttivi. Ieri gli incontri all'Unione Industriali sono proseguiti solo per i veicoli industriali, fino a sera, quando le trattative sono state « sospese » (non « rotte » come entrambe le parti tengono a sottolineare) a causa del dissenso sul numero di giornate di cassa integrazione per gli stabilimenti SPA, SOT, OM e Lancia.

18 giorni da qui a maggio, più la quarta settimana di ferie anticipata a Pasqua, era proposta dall'azienda. 5 giorni, più l'anticipazione delle ferie, è tutto quello del sindacato riesce a ribattere.

Per lunedì, a Torino, è convocato l'esecutivo nazionale FIAT: vedremo se i vertici sindacali usciranno finalmente dalla latitanza stanati da una mole di dati che è ormai più che sufficiente per capire le intenzioni di Agnelli. Dal copione recitato all'Unione Industriali, in decine di incontri, dai rappresentanti dell'azienda, ai licenziamenti, all'uso dei comandati, agli aumenti dei carichi di lavoro, alla disdetta degli appalti: il piano della FIAT dovrebbe essere chiaro ai ciechi e ai sordi peggiori.

Con le richieste di ieri, il pendolo della cassa integrazione è tornato ad oscillare verso i veicoli industriali, la « crisi » di questo settore però, per ammissione dell'azienda, non è che momentanea. Per dopo l'estate si prevede una ripresa del mercato, tanto che la MICHELIN ha chiesto il sabato lavorativo per 10.000 operai di Torino, Cuneo ed Alessandria addetti alla produzione di « pesanti »: vuole riempire i magazzini di pneumatici per autocarri, in vista di tempi migliori, e nello stesso tempo raggruppare le festività, anticipare parte delle ferie, sfoltire gli organici dei pneumatici da turismo, insomma anche lei vuole ristrutturare e razionalizzare.

Mirafiori - Consiglio affollato alle presse: si discute di lotte, comandati e cumulo

TORINO, 7 — Alle presse di Mirafiori, la direzione ha chiesto, centinaia di comandati su tutti i pre-turni, per i giorni di cassa integrazione: non soltanto sul 131 e sulla 126 ma anche sulle altre lavorazioni.

Ieri si è svolto il consiglio di settore delle presse, presenti anche decine di operai. Durante la riunione, una delegazione è andata a trattare in direzione sul problema dei comandati. Si è raggiunto un compromesso: i comandati diventano « volontari »; se rifiutano di andare a lavorare, vengono pagati con la cassa integrazione.

La seconda parte della discussione del consiglio è stata sulle lotte che in questi ultimi tempi si sono sviluppate alle presse.

E' questo il settore di Mirafiori dove più puntuale è stata la risposta all'attacco padronale: dalle lotte contro il carico di lavoro e per il salario, all'autoriduzione della produzione, alle fermate contro la nocività. Il sindacato nel consiglio, ha raccolto, distorcendole, le esigenze di lotta, proponendo una vertenza di settore per l'applicazione dell'inquadramento unico: perequazione, categorie, organizzazione del lavoro.

Ma la chiarezza e la concretezza degli obiettivi è venuta dalla maggioranza degli interventi degli operai e dei delegati presenti: nella piattaforma, dicevano, ci deve essere la riduzione di orario nella forma della mezza ora di mensa pagata, l'abolizione del terzo turno, il blocco degli straordinari.

Alla fine del consiglio, è stata approvata una mozione in cui si chiede che « Le confederazioni sindacali si impegnino in una azione rivendicativa immediata affinché venga annullata il cumulo dei redditi per i lavoratori dipendenti sostenendo questa iniziativa con forme di lotta adeguate compresa l'organizzazione del rifiuto della compilazione dei moduli di denuncia redditi che si dovrebbe effettuare entro il 31 marzo ».

Il consiglio delle meccaniche di Mirafiori per la libertà di A. Lollo

TORINO, 7 — «Il consiglio di settore delle meccaniche di Mirafiori esprime la sua solidarietà militante al compagno Achille Lollo, militante antifascista, contro le manovre dei fascisti tendenti a strumentalizzare il processo e ad impedire ai compagni la loro presenza militante. I delegati delle meccaniche denunciano l'impunità infamia delle scorribande delle squadracce missine, che facendosi scudo della più totale omertà delle cosiddette "forze dell'ordine" si scatenano in un sistematico pestaggio di lavoratori, fatti segno a colpi di pistola, nell'accoltellamento dei passanti che rifiutano i loro volantini, nell'assalto alle sedi dei partiti di sinistra.

Il fantasma del manganello e dell'olio di ricino riappare nel disegno di seminare il terrore con una violenza cieca, coperta e garantita spudoratamente dal regime democristiano.

In risposta a tutto questo, dobbiamo stimolare la mobilitazione di massa contro il movimento sociale, per rilanciare l'antifascismo militante ».

Il consiglio di settore di Mirafiori meccaniche

CROTONE: 3000 in piazza per lo sciopero generale

1500 in corteo a Castrovillari

CROTONE, 7 — Oggi si è svolto lo sciopero generale di tutto il crotonese a difesa dell'occupazione, dopo settimane di attacchi padronali: richiesta di cassa integrazione; alla Cellulosa Calabra per 90 su 140 operai (la fabbrica è in attività da solo un anno), ora trasformata in richiesta di una settimana di ferie anticipate. Richieste analoghe per 120 operai della Pertusola (anche queste respinte dagli operai che si sono presentati ugualmente in fabbrica).

Lo sciopero pone come obiettivi l'ampliamento della Montedison e della Pertusola: 3.000 operai venuti da tutta la provincia hanno mostrato che si ha la forza per battere le pretese padronali. E' stata la più grande manifestazione dopo lo sciopero del 27 gennaio l'anno scorso. In più rispetto ad allora si ha una forza nuova, accumulata nel blocco totale della Pertusola per 24 ore la settimana scorsa, nel dibattito che c'è nelle assemblee e nei consigli, negli scioperi dei parastatali, degli ospedalieri e degli spazzini contro il taglio dei fondi per il comune, e sopratutto nell'autoriduzione: sono già 400 famiglie che praticano questa forma di lotta ed interi quartieri sono coinvolti.

Si è svolto stamattina a Lungro un piccolo centro dove esiste una antica salina di cui si minaccia la chiusura da anni, lo sciopero generale di 8 ore della zona di Castrovillari per la realizzazione degli investimenti programmati e per l'occupazione. Oltre 1.500 lavoratori hanno dato vita ad un combattivo corteo con significativa presenza dei braccianti forestali, degli operai dell'Inteca, degli studenti, degli operai edili, degli appalti in lotta per il passaggio automatico nelle industrie tessili dell'Andree.

FUORILEGGE IL MSI!

Vasta partecipazione degli studenti, più di 600, giovedì alla manifestazione indetta a **Pistoia** dai CPS, con l'adesione del comitato promotore per il MSI fuorilegge (formato da Lotta Continua, PDUP, Acli, FGSI). Sono intervenuti il compagno Franco Poletti e il vicepresidente dell'Anpi di Pistoia; è seguito uno spettacolo antifascista presentato dal collettivo « Victor Jara ».

Ad **Ancona** aperta da un applaudito discorso del compagno Adelmo Cervi si è svolta, giovedì, l'assemblea di apertura della campagna. Durante il dibattito è intervenuto, portando la sua adesione personale, il segretario della CISL, Osimani. Hanno aderito alla campagna i consigli di fabbrica Lola, Orland, Ceram-Fata, i Collettivi studenteschi di Medicina, di Economia e Commercio e dell'Istituto Benincasa, il partigiano Franco Patrignani, primo sindaco di Ancona dopo la Liberazione, e il partigiano Nello Stacchiotti.

Nuove adesioni: il coordinamento CGE ha emesso un comunicato in cui invita tutti i lavoratori e il C.d.F. del gruppo a discutere dell'iniziativa per la messa al bando del MSI; hanno aderito inoltre il consiglio di fabbrica delle Officine ferroviarie di S. Maria La Bruna (Napoli) e il Consorzio di Correggio (Reggio Emilia).

Oggi a **Pescara** manifestazione regionale per il MSI fuorilegge. Un corteo partirà alle 17,30 da piazza Cicerone e terminerà alla Facoltà di economia e commercio dove, nell'aula magna, si terrà un'assemblea. A **Tivoli (Roma)** alle ore 17,30 di oggi, assemblea aperta con la partecipazione di Lotta Continua, FGSI, PDUP, presso la sede del PSI.

Numerose iniziative sono previste per domenica:

A **Bergamo** il comitato promotore (che ha raccolto l'adesione dell'ANPI, di 14 consigli di fabbrica, dell'organizzazione democratica dei soldati e del Comitato di coordinamento per le attività di cultura democratica) ha indetto un'assemblea alle ore 9 all'Auditorium del Provveditorato. Parleranno Milani del PDUP, Corvisieri di Avanguardia Operaia e Franco Platania di Lotta Continua.

A **Roma**, alle ore 10, manifestazione per il Cile al cinema Madison (via Chiabrera 121) indetta da FGSI; aderiscono le forze rivoluzionarie. Si raccolgono anche le firme per il MSI fuorilegge. A **La Spezia**, alle ore 9 in piazza Brin, mostra sull'antifascismo e raccolta di firme.

A **Piné (Trento)** assemblea-dibattito con la proiezione del film sulla strage di Brescia.

A S. Giovanni a Teduccio (Napoli) alle ore 9 di domenica, a largo Tartarone, comizio di Lotta Continua e presidio di massa contro il provocatorio raduno convocato dal MSI al cinema Partenope, con la presenza del caporione fascista Abbatangelo.

Armi e soldi dei colonnelli greci per le stragi del MSI

« Calunniosi, « deliranti », « infame montatura impietosamente innestata sul recente assassinio del giovane Mandakas »: con queste parole il boia nazionale tenta l'arrampicata sugli specchi.

Almirante mente per la gola, con una spudoratezza pari soltanto all'enorme gravità della chiamata di correo che viene dal camerata Plevris. Tra massacratori ce l'erano sempre intesa, ma caduta la giunta ateniese qualcosa ha cominciato a non funzionare. Oggi per prima volta viene la conferma diretta, non sospetta e autorevolissima di quella che è stata la componente organizzativa fondamentale della strategia della strage: il patto a delinquere che ha saldato in un'unica azione criminale il MSI e il regime greco, prima direttamente attraverso Plevris, poi attraverso un'apposita sezione del KYP come ha raccontato lo stesso Plevris a Panorama. E' stato un patto sottoscritto dai contraenti missini nelle persone dei loro più alti esponenti nazionali, ed è stato suggellato con il sangue di decine di innocenti, con un numero infinito di attentati dinamitardi, con i complotti eversivi.

Chi è Plevris? E' sicuramente il massimo teorico della strategia della tensione. Dopo averla sperimentata in patria preparando il putsch dei colonnelli, si è dedicato a trasmettere quella esperienza ad altri.

Tra i nomi dei fascisti italiani citati da Plevris nella sua intervista compaiono **Rauti, Romualdi, Caradonna, Cerullo, Servello.**

Fu proprio **Servello** a presentare nel '68 a Plevris la lettera di raccomandazione di **Almirante**. Ma è senza dubbio **Pino Rauti** il più assiduo ambasciatore del boia ad Atene. I suoi collegamenti con i camerati risalgono quanto meno al periodo in cui Rauti organizzava convegni golpisti e lavorava per Aloja e per il Sid, lo stesso periodo in cui maturava il colpo di stato in Grecia. **Giannettini** che presso i greci ha iniziato la sua carriera di spia (come lo stesso Plevris conferma) e che lavoarva fin allora con Rauti, ne fu un tramite.

Questi collegamenti si stringono nel marzo '68, quando Rauti organizza il viaggio in Grecia. 14 giorni dopo a Padova, la città di Freda, scoppia la prima bomba della strategia della tensione. Da allora i contatti di Rauti con i fascisti greci e con Plevris si infittiscono: c'è almeno una prova diretta e gravissima. Ricevendo cinque giorni dopo piazza Fontana un falso giornalista fascista, Plevris gli chiede se conosce Pino Rauti, poi gli dice che sono ottimi amici e che l'ha visto a Roma all'inizio di dicembre insieme alla giornalista fascista **Gianna Preda.** Al tempo di tali incontri, Rauti era già stato cooptato nel MSI e direttamente nel suo comitato centrale.

I rapporti aperti da Rauti furono usati dai suoi camerati.

Pino Romualdi, vice segretario del MSI, organizzatore dei giovani squadristi, fondatore del partito con Michelini e « figlio naturale del duce come ama definirsi, fu in Grecia nello stesso anno (ora tenta di smentirlo!) e ricevé dai colonnelli un finanziamento di 10 milioni per la sua rivista «L'Italiano». Corrispondente del periodico da Atene era — guarda caso — Plevris, e questa è un'altra circostanza che le smentite della direzione missina non varranno a cancellare. Nel '70 fu la volta di **Giulio Caradonna**, che si recò ad Atene per tre volte consecutive in pochi mesi. Era introdotto presso gli ambienti dell'alta politica da **Pietro Mavromatis**, capo dei servizi dell'ammiraglio e successivamente vice presidente della Esso, agente degli USA e consigliere di Papadopulos. Infine nell'estate del '71 e poi nel '72, è stato in Grecia di persona il fucilatore-capo **Giorgio Almirante**, con pochissima pubblicità ma certamente con un fitto calendario di incontri

La DC, per salvare il regime, propone lo stato d'assedio

Invece di « riformare » il codice Rocco, la DC ha preparato leggi ancora più fasciste!

Il Popolo, quotidiano della Democrazia Cristiana, pubblica oggi il testo integrale del disegno di legge contro la criminalità messo a punto in un recente vertice del partito presieduto da Fanfani.

I testo della legge, contro cui occorre aprire subito un'ampia campagna di informazione e agitazione, chiamando tutti i democratici e gli antifascisti a un minimo di senso di responsabilità, è nè più nè meno che una poposta di mettere il paese in permanente stato di assedio. Si capisce come gli uomini della Democrazia Cristiana si siano dichiarati disposti, suscitando le ire dei loro concorrenti socialdemocratici, ad accantonare momentaneamente il fermo di polizia con il loro disegno di legge, al posto del fermo viene istituito l'assassinio.

L'art. 1 prevede un aumento della pena dalla metà a un terzo per i reati di violenza, minaccia, resistenza, oltraggio con violenza o minaccia quando siano contro appartenenti alle forze di polizia in servizio, contro un corpo politico, amministrativo o giudiziario. Si tratta dei classici reati che vengono contestati alle persone arrestate durante cortei e manifestazioni quando non ci sono prove per montare accuse più specifiche.

Per tutti questi reati, è obbligatorio il mandato di cattura e non può essere concessa la libertà provvisoria.

Per tutti questi reati si procede per direttissima, che, come è noto, nell'attuale ordinamento giudiziario italiano, è una forma di processo del tutto arbitraria che non offre alcuna garanzia alla difesa.

Infine la nuova legge dovrebbe avere valore retroattivo: cioè il mandato di cattura obbligatorio e il processo per direttissima si applicano a tutti i procedimenti in corso. Non c'è compagno, militante della sinistra, avanguardia proletaria in Italia che non abbia a suo carico almeno una denuncia per reati di questo genere. La DC li vuole mettere tutti in galera!

L'art. 2 stabilisce che non è punibile — e automaticamente rende obbligatorio — l'agente che fa uso delle armi per impedire la consumazione di delitti contro la vita e l'incolumità individuale, le rapine, le estorsioni, i sequestri di persona (« impedire la consumazione » è una formula elegante per dire « sparare sui sospetti! »); per impedire l'evasione di detenuti o arrestati; per fermare, nel corso di operazioni di polizia *o in servizio di ordine pubblico* persone che siano palesemente armate, *anche di armi improprie*, o mascherate, o chi non si ferma ai posti di blocco!

Qui, come si vede, si propone di sparare a vista sui cortei, sulle manifestazioni, sui capannelli.

L'art. 7 limita drasticamente la libertà provvisoria, escludendone chiunque, già condannato precedentemente, « riveli particolare pericolosità », i delitti di rapina, estorsione, sequestro di persona, chi ne ha già fornito una volta.

L'art. 9 estende la legge antimafia, cioè il soggiorno obbligatorio comminato per via amministrativa, senza processo, « a tutte le persone che per la loro condotta, diano fondato motivo di ritenere che siano *proclivi* a commettere delitti contro la vita e la incolumità personale ». Cioè, in parole povere, rimette la libertà personale dei cittadini — che in Italia sono 56 milioni — nelle mani dei procuratori generali — che sono una ventina, quasi tutti fascisti.

Ad una legge fascista non poteva mancare una nota di razzismo e di xenofobia: l'art. 10 dispone che « gli stranieri che non comprovano la sufficienza e la liceità delle fonti del loro sostentamento » vadano espulsi ad arbitrio della polizia.

SIRACUSA

Ore 10,30: Mostra sull'aborto al mercato di Ortigia.

Ore 16,30: via Amalfitania 60: Assemblea-dibattito sulla condizione femminile con la partecipazione di un medico ginecologo.

FISCHIA IL VENTO

rifiuto dello sciopero e del corteo ha dietro la preoccupazione di non dare pretesti alle « provocazioni » o alla linea errata di «gruppetti estremisti», andiamo ancora peggio. L'andamento della manifestazione di ieri risponde del resto senza equivoci. Un argomento del genere — preso a prestito in altre botteghe, o ci sbagliamo? — avrebbe dovuto essere in realtà una ragione in più per una mobilitazione unitaria. Al contrario, l'opportunismo del PDUP e di AO ha coperto l'assoluta assenza di iniziativa della FGCI, e ha indebolito, senza impedirne il successo, una mobilitazione di fondamentale significato politico. E' un altro argomento di riflessione e di dibattito tra le masse studentesche, che di recente ne hanno avuti numerosi!

La risposta antifascista che ha scosso Roma ha trovato a Milano ieri il suo seguito e il suo arricchimento esemplare. La classe operaia milanese ha interpretato a suo modo la giusta indicazione di organizzare un presidio contro la provocazione missina, impadronendosi, in decine di migliaia, del centro della città, con i cortei usciti dalle fabbriche, in un vero e proprio sciopero generale. Anche a Milano, la parola d'ordine del MSI fuorilegge, contro il regime democristiano, ha dominato i cortei operai.

Con questa grandiosa giornata, la classe operaia ha preso in mano la direzione di una mobilitazione contro

DALLA PRIMA PAGINA

il fascismo, che ha il segno politico preciso della lotta contro il partito della reazione, contro l'uso padronale della crisi, contro la tregua sociale. E' con questa ipoteca che faranno i conti le miserabili provocazioni di Fanfani, ma anche i disegni padronali. La forza che dalle fabbriche si rovescia sulla città è anche la forza che dalla città si rovescerà nella fabbrica, nei quartieri, nelle scuole. E' il potere operaio che ha preso il centro di Milano, ieri. Non è che un'anticipazione.

Al governo fischiano le orecchie. In un editoriale del quotidiano DC, che esce oggi, il moroteo Nerino Rossi scrive, cosa senza precedenti, che « siamo di fronte a un nuovo MSI. Un MSI più autenticamente fascista, un MSI esclusivamente fascista ». La nave affonda, i topi ballano. Sperando, magari, di rifarsi una verginità, e di accreditare le proposte democristiane sull'« ordine ».

Che sia troppo tardi?

MEDIO ORIENTE

stenza palestinese »; arrivando persino a dire — dopo aver ricordato che « gli arabi sono divenuti più forti degli israeliani » — che « l'operazione di Tel Aviv conferma il punto di vista egiziano, secondo il quale la pace non può essere ottenuta senza che sia risolta la questione palestinese. Né l'occupazione dei territori, né la forza garantiranno ad Israele la sua sicurezza ».

Qui sta l'intima contraddizione insita nella politica di compromesso scelta da Sadat: nessun piccolo passo con Kissinger può essere fatto senza scatenare l'offensiva palestinese, senza rimettere in discussione complessivamente l'attuale equilibrio, senza spingere necessariamente alla guerra e quindi, acutizzare le stesse contraddizioni interne all'Egitto.

Si attendono ora le rappresaglie israeliane. Kissinger atterrerà su un campo di battaglia, visto che in Libano, tra l'altro, negli ultimi giorni gli equilibri interni sono andati precipitando.

Contemporaneamente si è chiuso ad Algeri il vertice dell'OPEC. L'Irak e l'Iran hanno firmato un accordo per quanto riguarda il confine tra i due paesi, e questo non può non rafforzare le posizioni arabe. Anche sul piano generale, seppure il congelamento per tutto il '75 e l'agganciamento al dollaro del prezzo del petrolio siano stati mantenuti — come proponeva l'Iran, che ha svolto funzione di mediazione tra le posizioni algerine e quelle filoatlantiche dell'Arabia Saudita — si può dire che il piano Kissinger per il petrolio non sia passato. Si è lontani da una conferenza mondiale sull'energia che sposi le tesi americane sul prezzo di riferimento del greggio, che le multinazionali americane cercano di imporre, almeno quanto si è distanti dalla conferenza di Ginevra come la vorrebbero gli USA e Israele — senza l'OLP ed alle spalle degli interessi palestinesi — per quanto riguarda la pace in Medio Oriente.

Due sconfitte preventive per Kissinger, dunque, anche se il gioco si fa sempre più complesso sul piano dei rapporti economici e diplomatici, come su quello dei rapporti diplomatici e militari.

L'Algeria su una cosa ha vinto, almeno in linea di principio. L'OPEC ha dichiarato ufficialmente che si deve trattare sui prezzi delle materie prime tutte insieme, perché non deve esistere utilizzazione imperialistica della distruzione tra terzo e quarto mondo. Ed è un punto più avanzato dal quale partire e non a caso la Cina dà grande importanza a questa affermazione.

Per quanto riguarda i piccoli passi verso la pace americana. Kissinger, che arriva già indebolito, atterra sul fango. Gli sarà difficile fare molta strada.

ROMA

« Bisogna ammazzarle tutte, 'ste carogne nere! » gridava una vecchia proletaria salutando con il pugno chiuso; « Se tutti 'sti regazzi staveno al centro la scorsa settimana, dei fascisti nun se sarebbe visto neanche l'ombra » diceva un vecchio col distintivo dell'ANPI all'occhiello.

Il corto si è concluso a piazza Santi Apostoli con un comizio di un compagno dei CPS, che ha riproposto la centralità della campagna per il MSI fuorilegge, che deve marciare attraverso la generalizzazione dell'antifascismo militante nelle scuole e nei quartieri. Ha parlato dell'unità militante, tra studenti, operai e compagni del PCI, che si realizza nell'esperienza delle ronde di vigilanza; bisogna sgretolare praticamente il mito di una città tenuta sotto assedio e in un clima di terrore dalle bande di Almirante.

La prossima scadenza è lo sciopero generale di mercoledì prossimo per la vertenza Lazio sull'occupazione.

Errata corrige: a pag. 3: Genova: Lotta Continua aderisce alla manifestazione indetta dall'UDI.

Direttore responsabile: Marcello Galeotti - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipo-Lito ART-PRESS.
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Prezzo all'estero:
Svizzera Italiana Fr. 0.80
Abbonamento
semestrale L. 15.000
annuale L. 30.000
Paesi europei:
semestrale L. 21.000
annuale L. 36.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.
Diffusione 5800528 - 5892393
Redazione 5894983 - 5892857